# LA SAN VINCENZO in TICINO 2018

Conferenza San Vincenzo De Paoli
Consiglio Centrale Ticinese
Presidente: Gianfranco Plebani
Casella Postale 126
6834 Morbio Inferiore
e-mail: gianfranco.plebani@bluewin.ch

INDICE

Sana inquietudine 3
Ricordando Franco 6
Latitanza dei giovani nelle nostre Conferenze 8
Il ruolo dei giovani nella San Vincenzo 10
Visita al Bigorio 12
Maria madre del Cristo povero 14
«I poveri sono il volto di Dio!» 16
Le Conferenze si rpesentano: Mezzovico-Vira-Sigirino 18
Estratto regolamento internazionale 20
Informazioni utili 22

## PROSSIMI EVENTI

**Visita alla Cattedrale di Lugano**
6 ottobre 2018

Evento al quale presenzieranno anche i membri del Consiglio Superiore Svizzero.
La visita sarà accompagnata dall'architetto Giovanni Ferrini.

**Incontro assistenti spirituali**
22 ottobre 2018

Spazio Aperto Bellinzona

Workshop annuale; relatori Padre Francesco Gonella e Don Rolando Leo.

Immagine di copertina
Dipinto di Emil Nolde (1867 - 1956)
Gesù e i bambini (1910)

Nelle pagine interne proponiamo immagini pittoriche dello stesso autore.

Redazione: Margherita Morandi, 6803 Camignolo - e-mail: margherita.morandi@bluewin.ch
Gabriele Domenighetti, Via Varenna 2, 6600 Locarno - e.mail: gabriele.domenighetti@bluewin.ch
Grafica e impaginazione: Carlo Carbonetti / Stampa: La Buona Stampa, Pregassona

Il documento che segue è la trascrizione fedele della locuzione di papa Francesco durante l'Udienza Generale in Piazza San Pietro il 13 giugno 2018. Abbiamo scelto questo passaggio poiché, affrontando la catechesi sul tema dei comandamenti, il Santo Padre prende ad esempio l'incontro fra Gesù e un giovane.

# Sana inquietudine

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!
Iniziamo oggi un nuovo itinerario di catechesi sul tema dei comandamenti. I comandamenti della legge di Dio. Per introdurlo prendiamo spunto dal brano appena ascoltato: l'incontro fra Gesù e un uomo –è un giovane– che, in ginocchio, gli chiede come poter ereditare la vita eterna (cfr Mc 10,17-21). E in quella domanda c'è la sfida di ogni esistenza, anche la nostra: il desiderio di una vita piena, infinita. Ma come fare per arrivarci? Quale sentiero percorrere? Vivere per davvero, vivere un'esistenza nobile.
Quanti giovani cercano di "vivere" e poi si distruggono andando dietro a cose effimere. Alcuni pensano che sia meglio spegnere questo impulso –l'impulso di vivere– perché pericoloso. Vorrei dire, specialmente ai giovani: il nostro peggior nemico non sono i problemi concreti, per quanto seri e drammatici: il pericolo più grande della vita è un cattivo spirito di adattamento che non è mitezza o umiltà, ma mediocrità, pusillanimità.
Un giovane mediocre è un giovane con futuro o no? No! Rimane lì, non cresce, non avrà successo. La mediocrità o la pusillanimità. Quei giovani che hanno paura di tutto: "No, io sono così...". Questi giovani non andranno avanti. Mitezza, forza e niente pusillanimità, niente mediocrità. Il beato Pier Giorgio Frassati –che era un giovane– diceva che bisogna vivere, non vivacchiare. I mediocri vivacchiano. Vivere con la forza della vita. Bisogna chiedere al Padre celeste per i giovani di oggi il dono della sana inquietudine.
Ma, a casa, nelle vostre case, in ogni famiglia, quando si vede un giovane che è seduto tutta la giornata, a volte mamma e papà pensano: "Ma questo è malato, ha qualcosa", e lo portano dal

medico. La vita del giovane è andare avanti, essere inquieto, la sana inquietudine, la capacità di non accontentarsi di una vita senza bellezza, senza colore. Se i giovani non saranno affamati di vita autentica, mi domando, dove andrà l'umanità? Dove andrà l'umanità con giovani quieti e non inquieti? La domanda di quell'uomo del Vangelo

*...non accontentarsi di una vita senza bellezza, senza colore.*

che abbiamo sentito è dentro ognuno di noi: come si trova la vita, la vita in abbondanza, la felicità? Gesù risponde: «Tu conosci i comandamenti», e cita una parte del Decalogo.

È un processo pedagogico, con cui Gesù vuole guidare ad un luogo preciso; infatti è già chiaro, dalla sua domanda, che quell'uomo non ha la vita piena, cerca di più è inquieto. Che cosa deve dunque capire? Dice: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Come si passa dalla giovinezza alla maturità? Quando si inizia ad accettare i propri limiti. Si diventa adulti quando ci si relativizza e si prende coscienza di "quello che manca". Quest'uomo è costretto a riconoscere che tutto quello che può "fare" non supera un "tetto", non va oltre un margine. Com'è bello essere uomini e donne! Com'è preziosa la nostra esistenza!

Eppure c'è una verità che nella storia degli ultimi secoli l'uomo ha spesso rifiutato, con tragiche conseguenze: la verità dei suoi limiti. Gesù, nel Vangelo, dice qualcosa che ci può aiutare: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento» (Mt 5,17). Il Signore Gesù regala il compimento, è venuto per questo. Quell'uomo doveva arrivare sulla soglia di un salto, dove si apre la possibilità di smettere di vivere di sé stessi, delle proprie opere, dei propri beni e –proprio perché manca la vita piena– lasciare tutto per seguire il Signore.

A ben vedere, nell'invito finale di Gesù –immenso, meraviglioso– non c'è la proposta della povertà, ma della ricchezza, quella vera: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!» Chi, potendo scegliere fra un originale e una copia, sceglierebbe la copia? Ecco la sfida: trovare l'originale della vita, non la copia. Gesù non offre surrogati, ma vita vera, amore vero, ricchezza vera! Come potranno i giovani seguirci nella fede se non ci vedono scegliere l'originale, se ci vedono assuefatti alle mezze misure?

È brutto trovare cristiani di mezza misura, cristiani –mi permetto la parola– "nani"; crescono fino ad una certa statura e poi no; cristiani con il cuore rimpicciolito, chiuso. È brutto trovare questo. Ci vuole l'esempio di qualcuno che mi invita a un "oltre", a un "di più", a crescere un po'. Sant'Ignazio lo chiamava il "magis", «il fuoco, il fervore dell'azione, che scuote gli assonnati». La strada di quel che manca passa per quel che c'è.

Gesù non è venuto per abolire la Legge o i Profeti ma per dare compimento. Dobbiamo partire dalla realtà per fare il salto in "quel che manca". Dobbiamo scrutare l'ordinario per aprirci allo straordinario. In queste catechesi prenderemo le due tavole di Mosè da cristiani, tenendoci per mano a Gesù, per passare dalle illusioni della giovinezza al tesoro che è nel cielo, camminando dietro di Lui. Scopriremo, in ognuna di quelle leggi, antiche e sapienti, la porta aperta dal Padre che è nei cieli perché il Signore Gesù, che l'ha varcata, ci conduca nella vita vera. La sua vita. La vita dei figli di Dio.

*papa Francesco*

Per tutti aveva sempre una parola di conforto, un momento di ascolto, di conoscenza e relazione, precetti base del suo operare vincenziano.

# Ricordando Franco

"Chi dona al povero dona a Dio", è il motto sulla carta intestata della Società San Vincenzo De Paoli di Locarno, sotto la figura di un arguto e bonario monsieur Vincent. Questo principio sempre fresco e attuale ha attraversato i secoli, guidato un'infinità di uomini e donne nel loro cammino, nelle loro opere, ha guidato anche Franco, presidente per un ventennio dalla San Vincenzo. Quanti poveri avrà aiutato Franco? Giovani già a rischio di finire in un vicolo cieco, madri bisognose e abbandonate, padri disoccupati o in assistenza, anziani soli e tristi in grande ristrettezza. Per tutti aveva sempre una parola di conforto, un momento di ascolto, di conoscenza e relazione, precetti base del suo operare vincenziano; solo in seguito provvedeva all'aiuto materiale ed economico perché era contrario all'idea alquanto diffusa, di una San Vincenzo bancomat.

Cappello, ma anche berretto, cravatta, portamento signorile, incedere sicuro, sempre sorridente ed educato, mai affettato, un vero gentiluomo come ha ricordato Don Bruno al funerale. Lo si incontrava in città vecchia, sotto i portici, al caffè; immancabilmente il commiato sincero e autentico era: "Tanti cari saluti alla famiglia". Lo si incrociava anche alla posta, quando usciva dopo la quotidiana vuotatura della casella postale 421 con in mano le varie richieste: un affitto arretrato, una quota dell'assicurazione malattia, una rata della Società elettrica, un sussidio per l'intervento dal dentista o per gli occhiali speciali, una domanda per la tessera del Tavolino magico, un buono per l'acquisto di alimentari, ma anche comunicazioni di offerte e devoluzioni, ogni tanto un ringraziamento. Portava le richieste in riunione e l'unica volta in cui lo si vedeva infastidito e leggermente irritato era con il pretendente insistente e maleducato: "Voi dovete aiutarmi!" Quando il caso richiedeva particolare impegno al confratello interessato, diceva un po' scherzosamente con la mano aperta e l'indice decisamente rivolto verso il cielo: "Rigordat che sü sôra ai scrìv tüt", poi con la consueta discrezione e la familiare virtù della prudenza, affrontava e risolveva il caso. Per parlargli sicuramente, se non era sufficiente una telefonata, bastava andare alla messa domenicale delle undici, al monastero di Santa Caterina, dalle sue care e amate suore.

Martedì sera 15 novembre, Franco ha partecipato per l'ultima volta alla riunione della San Vincenzo e dopo l'annuale santa messa in suffragio dei confratelli defunti, in un momento conviviale tra un una caldarrosta, un boccone di torta di pane e un sorso di vin brûlé, ci siamo intrattenuti normalmente come sempre, in buonumore. "Sora nostra morte corporale", tanto sollecita, lo ha portato via in fretta, il giorno di Santo Stefano; ma non per tutti la morte è una sorella, non per lo scrittore e poeta morcotese Piergiorgio Tettamanti che lo ha preceduto cinque giorni prima in Paradiso. Scrive Piergiorgio nella sua poesia "Al mé amis": "Chela brüta carogna ch'a ga remision da nisun, la ta robaa achii ch'a

ta vöreva ben, ma la sa mia la peltrera ch'a so po' mia scancelaa ul ben ch'a t'è fai".

Ora Franco riposa accanto a nonna Rina e nonno Ferruccio, nel cimitero di Locarno e l'ultimo saluto lo abbiamo dato davanti alla cassetta delle offerte che regolarmente passava a controllare e che recentemente aveva fatto restaurare con la lastra in granito nero assoluto e la scritta oro: "Ricordate i defunti aiutando i poveri".

Grazie caro Franco.

*gb*

**Nelle nostre riunioni, sentiamo spesso sottolineare la lamentela che i giovani non partecipano alle nostre attività, se non sporadicamente.**

# Latitanza dei giovani nelle nostre Conferenze

Questa lamentela, che di fatto è la constatazione di una situazione reale, non viene mai seguita da proposte per tentare di invertire questa tendenza e rimane quindi una "mormorazione" pleonastica ed inutile oltre che infruttuosa.
Noi crediamo che per cercare di risolvere questo grave problema, che non riguarda solo la nostra attività, ma la maggior parte delle attività di volontariato cristiano, sia necessario innanzi tutto fare chiarezza razionalmente sui termini che si usano e sulle cause che determinano la situazione lamentata.
In pratica dobbiamo rispondere a due precise domande.

1. Chi intendiamo quando diciamo "i giovani"?
Ci sono i bambini della prima Comunione, i ragazzi della Cresima, gli adolescenti del dopo Cresima, i giovani liceali ed universitari, i giovani adulti (25–35 anni) che stanno iniziando a costruirsi la vita e la famiglia, ed infine quelli che un tempo venivano definiti di "mezza età" ovvero i quarantenni che per noi over … sono giovani pure loro !
È evidente che ciascuna di queste fasce di età necessita di una specifica attenzione, guida ed evangelizzazione.

2. Che cosa facciamo noi delle Conferenze di San Vincenzo per educare, attrarre ed indirizzare i "giovani" delle varie età summenzionate, verso la nostra opera di volontariato?
Il beato Federico Ozanam organizzava delle vere e proprie conferenze per spiegare ai suoi coetanei, circa ventenni, che allora, vista la durata media della vita, rappresentavano una fascia di età paragonabile ai trentenni/quarantenni di oggi, la sua idea di volontariato a favore dei poveri, che poi metteva in pratica anche con il loro aiuto.

E noi?
Una catechista un giorno si lamentava del fatto che i bambini e gli adolescenti di oggi non hanno più il senso del sacro. Noi invece da bambini l'avevamo. Ma a noi veniva insegnato dai nostri genitori e dai nostri docenti, ai quali l'avevano insegnato preti, suore e religiosi. Oggi la stragrande maggioranza degli insegnamenti i giovani li apprendono da "mamma TV" o dai "social" tramite telefonini. E noi abbiamo forse abdicato al nostro sacrosanto dovere di guide spirituali dei nostri giovani sia con insegnamenti che, soprattutto, con l'esempio?
Credo sia arrivato il momento di fermarci a considerare seriamente ed approfonditamente il problema, e con l'aiuto di chi ne sa più di noi, sacerdoti, docenti, suore, religiosi e vincenziani attivi, studiare le possibili attività specifiche e proporzionate alle varie fasce di età, e poi metterle in pratica per riuscire a divulgare nei giovani quel seme che nel tempo farà germogliare in qualcuno di essi il desiderio di unirsi a noi nel nostro sforzo rivolto all'aiuto ai bisognosi.

*A. Salini*

**In vista del "Sinodo dei Vescovi" del prossimo mese di ottobre, che si occuperà prevalentemente delle problematiche giovanili nell'ambito ecclesiastico, una riflessione nell'ottica vincenziana potrebbe rivelarsi utile per giungere a qualche interessante conclusione.**

# Il ruolo dei giovani nella San Vincenzo

In riferimento alla la nostra realtà locale, non possiamo far capo, a mia conoscenza, a specifiche esperienze nell'ambito giovanile. Se tuttavia mi permettete di risalire ai ricordi di studente universitario a Basilea negli anni '60, ecco che emergono alcuni contatti con una "Akademische Vinzenzkonferenz" (ViKo) che riuniva studenti liceali ed universitari, ma anche altri giovani, nell'ambito parrocchiale della Marienskirche a cui facevo capo. Per la verità ho avuto poche possibilità di dare un aiuto concreto, in quanto la mia presenza a Basilea si limitava al periodo del semestre universitario ed i rientri in Ticino erano frequenti. Inoltre l'impegno di questi giovani vincenziani si realizzava soprattutto nel periodo estivo o delle vacanze scolastiche, in quanto il loro compito era quello di assistere ragazzi di famiglie finanziariamente e socialmente in difficoltà, per lo più seguite o segnalate dalla ViKo dei "seniori". L'occasione privilegiata si realizzava nelle colonie estive, ma anche in eventi nell'ambito della parrocchia, più raramente per visite a persone sole o negli ospedali. Per quanto riguarda la nostra realtà, la ricerca di giovani teoricamente interessati ad una attività nello spirito di San Vincenzo e del Beato Federico Ozanam potrebbe avvenire a mezzo di un contatto orientativo da parte delle nostre Conferenze in un contesto idoneo, come potrebbe essere quello di attività giovanili già presenti nell'ambito parrocchiale o in quello di Istituti a carattere confessionale, come potrebbero essere scuole e collegi, o Movimenti ecclesiali. Se fosse il caso, da parte del Consiglio Centrale potrebbe venir fornita la necessaria documentazione a chi ne facesse richiesta, anche sotto forma di volantini orientativi da consegnare ad eventuali interessati.

Tutt'altro discorso è quello di un "ringiovanimento delle nostre Conferenze", dove userei piuttosto il termine di "reclutamento" di nuovi Confratelli, un tema che viene discusso ed è costantemente di attualità nell'ambito del nostro movimento e che di per sé esula dal tema suggerito nel titolo. Le modalità per avere nuovi Confratelli sono così tante e variate, che non penso sia il caso di entrare qui nel merito. Basti pensare agli ambienti frequentati, sul posto di lavoro, nella cerchia degli amici, nell'ambito di gruppi parrocchiali, in quello famigliare, dove può sussistere una vera tradizione di appartenenza: di un fondatore della Conferenza di Locarno si è visto il susseguirsi di una costante presenza di suoi discendenti su tutto l'arco della sua ultracentenaria esistenza, ancora oggi realizzata. Tutto sta nel trovare chi ancora sappia ispirarsi, in questa nostra società sempre più individualistica e nichilista, ai valori della carità e dell'altruismo così come ci sono stati proposti da San Vincenzo De Paoli e dal realizzatore della loro moderna visione, il beato Federico Ozanam.

*R. Mazzi*

Lasciarsi ispirare dai valori cristiani.

**Una splendida accoglienza il Convento di S. Maria del Bigorio ha riservato ai vincenziani intervenuti alla giornata di comunità e di studio indetta quest'anno il 25 maggio.**

# Visita al Bigorio

La cappella, luogo dell'incontro con il Padre, fu progettata dall'architetto Mario Botta e inaugurata nel 1967. La visita ha costituito l'opportunità di metterci in cammino per una conversione del cuore. L'essenzialità dell'ambiente ha favorito la riflessione personale.

Dal giardino si gode una splendida vista sul Luganese. Una sosta del gruppo in compagnia di fra Roberto.

Padre Michele propone la sua pacata riflessione sulla vicinanza con il povero. Ogni incontro può far scattare la scintilla di amore, secondo l'esempio di san Francesco. Si tratta di condividere con le persone anche quanto è più sgradevole nella loro vita, nell'ottica del Vangelo di Gesù.

**A Londra, in pieno centro, nell'area più "viva" della città vi è una chiesa dedicata alla Madonna, "Notre Dame de France", dove si svolgono funzioni in francese soprattutto per le comunità francofone africane e caraibiche, spesso composte essenzialmente da umili lavoratori.**

# Maria madre del Cristo povero

La caratteristica che rende questa chiesa cara al mio cuore è che il grande portale, su cui troneggia una statua di Maria Madre Misericordiosa, è che è aperto ventiquattro ore su ventiquattro ogni giorno dell'anno non tanto per invitare i passanti alla preghiera, ma essenzialmente per essere rifugio e dormitorio per i tanti senzatetto che bivaccano nella zona di Laicester square, vivendo delle poche elemosine dei molti turisti.

Ogni qualvolta mi fermo a pregare in questa chiesa non sono mai solo, ma vi è sempre qualcuno di questi homeless appoggiato a riposarsi su di una panca o addirittura sdraiato a dormire su una di esse, con i sacchetti delle sue poche proprietà, usati come cuscini. Il tutto sotto un arazzo, posto sull'altare centrale che ritrae Maria adolescente, sotto lo sguardo della quale la vicinanza con queste persone emarginate dalla società ci trasforma. Tanto possono a volte infastidirci queste persone se incontrate sulla pubblica via, tanto appare inequivocabile la loro preziosità agli occhi di Dio e di sua madre in questo particolare contesto.

Ci sentiamo quasi parte di quella meraviglia, ma nel contempo siamo irrilevanti spettatori, perché la protezione, la dedizione, l'affetto e le carezze di Maria sono così individualmente dedicate ad ognuno di loro, da rendere quasi fastidiosa la nostra presenza, di fronte ad un rapporto così esclusivo, intimo e personale.

Lo stupore, la sacralità e la grazia dell'amore di Maria per il figlio, e con esso per il povero, diventa ancora più evidente seguendo la Messa, in quella struttura che è chiesa ed anche dormitorio.

Durante la Messa nessuno di questi poveri viene allontanato per la celebrazione ed i loro cenci, così diversi dai vestiti della domenica degli altri fedeli, apparentemente più fortunati e benestanti, diventa abito nuziale e risplende alla tenerezza dello sguardo di Maria, madre del povero. La parabola del banchetto nuziale prende forma ogni domenica sotto i miei occhi.

La Madonna sembra scendere dall'altare per abbracciare e confortare ognuno di loro singolarmente ed attendere, accanto a loro in silenzio, l'offertorio, per poi prenderli per mano e accompagnarli all'altare nella piccola processione che porta il pane ed il vino per la consacrazione.

Vierge de Misericorde, 1953, Georges-Laurent Saupique *(1889-1961)*

Ognuna delle loro vite viene quindi posta sull'altare come sacrificio vivo e questo mi è ancor più evidente quando il sacerdote, elevando contemporaneamente le offerte, sembra dire come queste non siano solo "frutto della terra e del lavoro dell'uomo", ma sono la vita dell'uomo stesso, nella sua interezza, soprattutto con le sue lacrime e le sue sofferenze.

Nel memoriale della morte e resurrezione del Signore, la Madonna che prima era protettiva e misericordiosa nei confronti di quei poveri, diviene poi dolorosa ai piedi della croce delle loro vite così difficili, per essere poi Madonna della consolazione e della speranza, in ogni futuro istante della loro vita così apparentemente marginale e senza speranza.

Noi non possiamo che rimanere lì, popolo di Dio, debole e confuso, nella nostra apparente forza egoistica e razionale, per trarre i benefici del sacramento eucaristico, che è il sacrificio estremo del Cristo, ma è anche la sublimazione di ogni sofferenza umana, a cui solo la scelta del dono e del donarsi, rende quest'ultima, se non comprensibile, per lo meno santificabile.

Poco importa che i poveri, abbandonati su quelle panche per ore, siano consapevoli di quanto accade per e con loro. Il miracolo è comunque avvenuto ed avviene in continuazione.

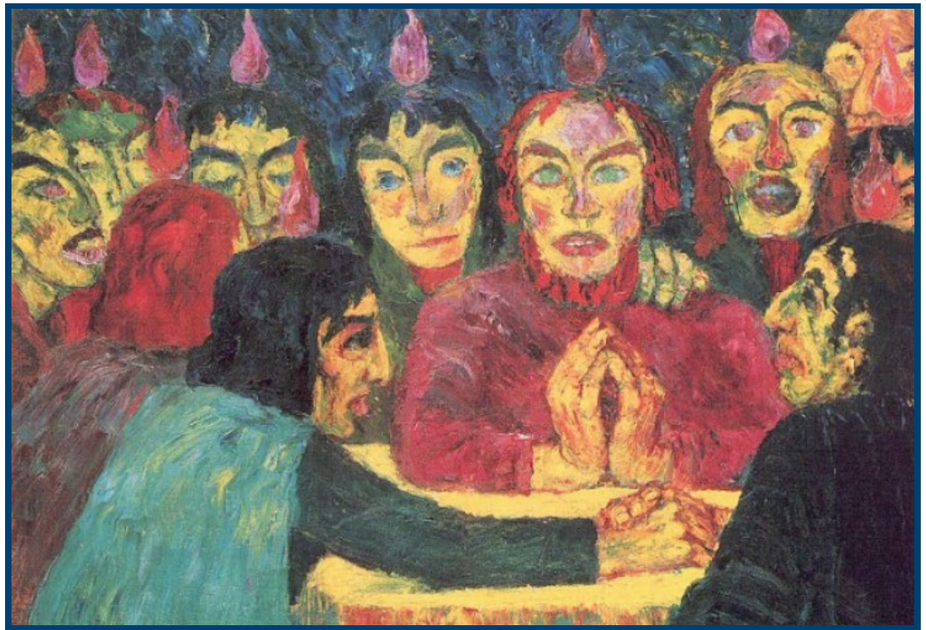
*Alfredo Villa*

**Federico Ozanam, modello ancora attuale per i giovani cristiani laici.**

# «I poveri sono il volto di Dio!»

Questa coraggiosa affermazione, frequente negli scritti di Federico Ozanam, è stata scelta da Concetta Silvestri, un'insegnante italiana, quale titolo di una sua breve commedia teatrale, pubblicata nel 2017, sulla vita del fondatore delle Conferenze di San Vincenzo de Paoli. Il testo ci offre preziose testimonianze sul modo di vivere gli ideali di giustizia e di carità nella realtà quotidiana da parte di un laico vissuto nell'Ottocento, ma tanto vicino ai nostri tempi. I dialoghi tra il protagonista e le altre figure significative che hanno interagito con lui nelle varie fasi della vita presentano un giovane costantemente impegnato nella ricerca della propria vocazione. L'incontro con i poveri lo induce a dedicare tutte le sue energie perché i valori del Vangelo fossero messi in pratica nella società del suo tempo, a partire dalla propria personale esperienza. Il racconto degli episodi, tratti da fonti biografiche, evidenzia quanto siano stati importanti per le sue scelte i contatti con i familiari, gli amici, le persone di ogni età e condizione, ecclesiastici e laici. L'intensa relazione con la madre è evidenziata nel momento della scelta professionale del figlio, indotto dal padre a intraprendere gli studi di avvocatura a Parigi senza una grande convinzione da parte dell'interessato. Dopo la partenza, Federico scrive alla madre per confidarle quanto gli manchino la casa e le discussioni in famiglia e come si senta triste in un luogo tanto diverso da quello delle sue origini. Questi disagi, però, sono superati nel momento in cui il giovane studente ha esperimentato la grande gioia di vivere la fede concreta aiutando i poveri. Il dialogo fraterno con un gruppo di coetanei si traduce nella programmazione di un servizio ai meno fortunati. Nella realizzazione di questo progetto, Federico propone alla persona più anziana, il signor Bailly, di presiedere alle riunioni e di affidare a S. Vincenzo de Paoli la protezione di tutte le opere di carità. Viene fermamente scartata l'ipotesi di affidare al curato o a un altro ecclesiastico la conduzione delle Conferenze. Esse dovevano rimanere "un laicato operante nella Chiesa". Ciò avrebbe permesso al gruppo di operare come Chiesa, senza necessariamente delegare ogni iniziativa di carità solo ai preti. Dal testo emerge la figura di un giovane disponibile all'ascolto, ma fermo nel difendere i deboli e preciso nell'evitare la dispersione delle risorse. Il racconto si conclude con il riconoscimento da parte della Chiesa con la fine del processo di beatificazione, durato ben 144 anni. Sotto il pontificato di Giovanni Paolo II, nel 1997, Federico Ozanam viene definito "modello ancora attuale dei giovani cristiani laici". Il volumetto, che ha come titolo completo "I poveri sono il volto di Dio: Federico Ozanam e la società di San Vincenzo", ha il pregio di fornire una traccia per i giovani e i meno giovani del nostro tempo, perché insieme siano coinvolti nel percorrere la via del servizio verso il prossimo, soprattutto quello angustiato dalla povertà nelle sue diverse forme.

*Andrea e Margherita*



Ciò avrebbe permesso al gruppo di operare come Chiesa.

«La diaconia doveva essere intesa quale esigenza da parte delle tre comunità di interessarsi dei bisogni del territorio»

# Le conferenze si presentano: Mezzovico-Vira-Sigirino

"Signore, insegnami l'arte dei piccoli passi". Quest'invocazione, tratta da una preghiera di Antoine de Saint-Exupéry, si adatta perfettamente al percorso compiuto dalla Conferenza di San Vincenzo De Paoli, sez. di Sigirino–Mezzovico–Vira. I primi passi furono sapientemente guidati dal parroco don Pietro Borelli, quando, nel 2006, sollecitò le sue comunità ad avviare un progetto di Consiglio pastorale parrocchiale. L'istituzione aveva lo scopo di impegnare i laici "a meglio realizzare la missione di salvezza della Chiesa nel campo dell'evangelizzazione, della liturgia, dell'organizzazione pastorale e della diaconia". (Art. 1 dello statuto). Il termine diaconia non doveva rimanere una parola vuota, ma assumere il valore di impegno nel servizio con modalità precise e attraverso diverse tappe. Ripensando ora a quei momenti, don Pietro ricorda: "La diaconia doveva essere intesa quale esigenza da parte delle tre comunità di interessarsi dei bisogni del territorio". I contatti avuti con i rappresentanti del Consiglio Centrale della Conferenza di San Vincenzo sensibilizzarono le persone disponibili a orientarsi in quella direzione. Una testimonianza significativa, conservata agli atti è costituita da una lettera inviata al Consiglio pastorale nel 2007 da Rosangela Casanova e don Claudio Mottini della Conferenza di Morbio inferiore. Gli autori evidenziano i disagi di molte famiglie "che chiedono il pane" per una fame da intendersi nel suo significato reale e simbolico. Il documento parla di "fame di ascolto, di attenzioni, di bisogno di condivisione…". Il terreno era ormai preparato. Il 30 settembre 2007 è la data riconosciuta come inizio del Gruppo diaconia interparrocchiale. Lo attesta uno scritto di Luigi Alfieri, del Consiglio centrale, indirizzato a don Pietro. La sede fu subito fissata a Sigirino per disponibilità del luogo. L'attività del piccolo gruppo di volontari riguardò dapprima la visita a persone sole. Fu organizzato un pomeriggio ricreativo per dare vita a un progetto che potesse coinvolgere le persone interessate. "Fu un successo" –annota Verena Tosi–, che diventerà la prima presidente del gruppo. I collaboratori, definiti da don Pietro "fermento per le nostre comunità", organizzarono le visite alle famiglie bisognose e agli ammalati, accolsero il presidente cantonale per progredire nella conoscenza e nel metodo di lavoro e invitarono fra Martino per acquisire informazioni sul Tavolino magico. Il verbale del Consiglio pastorale di inizio 2012 riporta questa annotazione: "La Conferenza di San Vincenzo è una bella esperienza sotto tutti gli aspetti". Nel corso di quello stesso anno si estese la richiesta di collaborazione al Consiglio

*Foto di* don Pietro Borelli, assistente spirituale.
*Da sinistra:* Giuseppina Zurfluh, Teresa Conti, Andrea Dellavia, Aurelio Scerpella, Margherita Morandi (Presidente), Angela Braga.
*Altri membri della Conferenza:* Verena Tosi (Vice Presidente), Barbara Thürler (Segretaria e cassiera), Tiziana Angioletti e Claudia Zryd.

pastorale di zona, poiché l'area geografica di intervento era diventata sempre più vasta. L'incontro a Rivera con il presidente diocesano fu utile nel fissare le linee guida a riguardo della raccolta fondi, della composizione dei membri e nell'apertura alla collaborazione con le istituzioni pubbliche. Furono pertanto organizzati mercatini con diverse modalità; furono coinvolti volontari di Rivera, Camignolo, Medeglia e, da ultimo, di Gravesano; furono avviati utilissimi contatti con i servizi sociali di Monteceneri e di Taverne. Il 16 aprile 2015 fu approvato ufficialmente lo statuto della Conferenza, stilato sul modello di quello generale, ma con caratteristiche specifiche locali. Ormai la storia della Conferenza ha assunto una sua precisa configurazione. Gli incontri con tutti i membri avvengono mensilmente, secondo una traccia che prevede un momento di preghiera e di riflessione, seguito dall'analisi delle varie situazioni. È questa un'occasione di programmazione e di verifica. I colloqui con le persone che chiedono aiuto sono affidati di volta in volta a gruppetti di due o tre volontari, ma il coinvolgimento nelle decisioni avviene collegialmente. L'età dei membri finora non costituisce un problema di comprensione reciproca. Sebbene la maggior parte abbia superato la sessantina, l'intesa all'interno di tutto il gruppo è cordiale e costruttiva. Proficuo è pure il rapporto con i servizi sociali della zona. Nel raggiungere tutti gli utenti che si rivolgono alla nostra Conferenza esiste una difficoltà logistica: non abbiamo volontari nella zona del Malcantone. Confidiamo pertanto in ulteriori passi.

*Margherita Morandi*



**Riconoscere i segni del Cristo nel povero, soprattutto quando sono conferma di partecipazione alla vita cristiana attraverso segni evidenti della grazia.**

# Estratto regolamento internazionale

I Vincenziani si preoccupano per la vita interiore e per le esigenze spirituali di coloro che aiutano avendo profondo rispetto per la loro coscienza e per la loro fede. Essi si sforzano di ascoltarli e di capirli con tutto il cuore, al di là delle parole e dell'apparenza.
I Vincenziani servono nella speranza. Essi gioiscono nel vedere come uno spirito di preghiera animi anche i poveri; essi infatti, nel silenzio, sono in grado di afferrare i disegni che Dio riserva ad ogni essere umano.
L'accettazione dei disegni di Dio in ciascuno di loro, li conduce a far crescere il germe dell'amore, la generosità, la riconciliazione e la pace interiore, per loro stessi, le loro famiglie e per tutti coloro che fanno parte del loro ambiente.
I Vincenziani hanno il privilegio di incoraggiare la scoperta dei segni della presenza di Cristo risuscitato presso i poveri ed in mezzo a loro.

**Commento**
I Vincenziani incoraggiano le persone che aiutano, a fare uno sforzo per ottenere condizioni di vita migliori. Nel rispetto delle loro tradizioni e valori, i Confratelli e le Consorelle possono contribuire agli sforzi di queste persone.
"Rispetto profondo": rispettare gli altri non significa essere complici o serbare il silenzio rispetto a situazioni perverse dove regna il peccato. Il rispetto del Vangelo ci impone di far conoscere la nostra visione morale del mondo, senza imposizioni né

disprezzo, anche se essa è in contraddizione con i valori del povero che cerchiamo di aiutare.
"Segni della presenza del Cristo risuscitato": questo articolo insegna ancora a riconoscere i segni del Cristo risuscitato nel comportamento del povero, soprattutto quando constatiamo cambiamenti che sono segni evidenti della grazia, e che confermano la partecipazione dei cristiani alla vita di Cristo Risuscitato *(CIC 1694)*.

*Commenti e riflessioni*
*al testo del regolamento della SSVP*
*a cura di Padre G.B. Bergesio*

## Attribuzioni 2017

Grazie al contributo tangibile dei nostri benefattori, nel corso del 2017 siamo stati in grado di distribuire i seguenti aiuti:

| | |
|---|---|
| Affitti | 105.640 |
| Buoni acquisto e alimentari | 104.086 |
| Cassa malati e spese mediche | 56.645 |
| Aiuti diversi ed elargizioni | 182.653 |
| **Totale** | **449.024** |

## Donazioni e lasciti

Le Conferenze di San Vincenzo vivono esclusivamente con l'aiuto dei benefattori.
Eventuali donazioni si possono effettuare sul conto di ciascuna delle Conferenze indicate a lato oppure sul conto IBAN CH96 0849 0000 3683 5600 4 presso la Cornèr Banca, intestato al Consiglio Centrale Ticinese San Vincenzo De Paoli.
La nostra attività può essere sostenuta anche attraverso un Lascito Testamentario, gesto d'amore e di carità.

Per ulteriori informazioni potete scrivere al Consiglio Centrale Ticinese o contattare il signor Gianfranco Plebani al numero 091 695 46 20.

**Ascona**
Conferenza San Vincenzo
Sez. Beato Pietro Berno
IBAN CH29 0849 0000 2116 5400 1
Cornèr Banca SA

**Bellinzona**
Società San Vincenzo De Paoli
ccp 65-76-2

**Locarno**
Società San Vincenzo De Paoli
ccp 65-2159-7

**Lugano**
Conferenza San Lorenzo
ccp 65-243488-9

Conferenza Cristo Risorto
ccp 69-6142-6

Società San Voncenzo
Conferenza di San Nicolao
ccp 69-2009-1

**Massagno**
Società San Vincenzo
ccp 69-2050-0

**Mezzovico-Vira-Sigirino**
Conf. di S. Vincenzo De Paoli
IBAN CH95 8028 3000 0065 0405 0
Banca Raiffeisen Vedeggio

**Morbio Inferiore**
San Vincenzo dÈ Paoli
Diaconia Parrocchia Morbio Inf.
IBAN CH11 8029 0000 0014 0660 1
Banca Raiffeisen Morbio-Vacallo

**Stabio**
Conferenza San Vincenzo De Paoli
IBAN CH89 8036 5000 0022 6300 1
Banca Raiffeisen della Campagnadorna

**Viganello**
Società San Vincenzo De Paoli
ccp 69-4571-7

Per qualsiasi necessità potete rivolgervi anche alle parrocchie di riferimento delle località summenzionate.